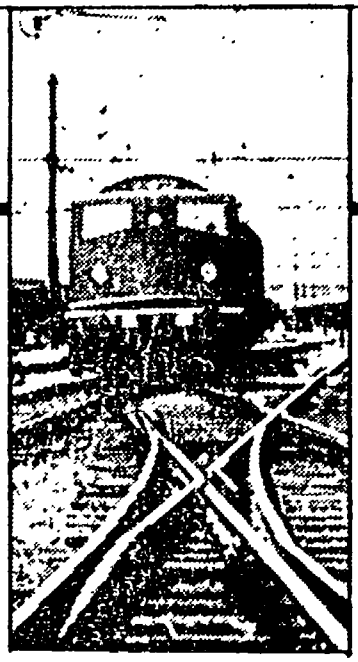


I mali della spesa e dei servizi



Lo Stato tra deficit sanitario e iniquità fiscale

La requisitoria del procuratore generale della Corte dei Conti - Debiti e abusi

ROMA — La radiografia è, come al solito, impietosa. Nella requisitoria per il cosiddetto «quadro di regolarità» del rendiconto generale dello Stato il procuratore generale della Corte dei Conti, Raffaele Cappiello, ha pronunciato una, ormai rituale, rampogna implicitamente indirizzata al potere politico per il mancato risanamento dell'economia e della spesa pubblica. Il linguaggio è quello, ostico, delle cifre. Ma l'analisi contiene un messaggio di allarme. Il disavanzo dei conti di dare-avere dello Stato, «sebbene siano stati raggiunti consistenti risultati sul piano della lotta all'inflazione», è malgrado la favorevole «bolletta petrolifera» — afferma Cappiello — continua ad ostacolare il risanamento dell'economia.

Ed ecco, punto per punto, la mappa che i giudici hanno tracciato prima di avallare i risultati dell'esercizio finanziario 1985, chiusosi con un «indebitamento» di 160.411 miliardi. Gli aspetti più inquietanti riguardano ancora una volta la sanità e la previdenza, da tempo sotto il mirino della magistratura contabile. Ma gli squilibri sono molti e la Corte dei Conti esplicitamente reclama provvedimenti di riforma.

TRIBU TI — Si pagano più tasse, ma l'incremento dell'afflusso nelle casse dello Stato fa registrare uno scarto tra imposte dirette e indirette. In parole più chiare sono sottoposti a più pesanti pressioni fiscali coloro che hanno redditi da lavoro: 50mila dei 64mila miliardi di Irpef incassati vengono infatti dai lavoratori dipendenti, mentre il 40 per cento delle imposte indirette è contenuto da qui la necessità di un rinnovato impegno di lotta all'evasione nel campo delle imposte indirette e soprattutto dell'Ici.

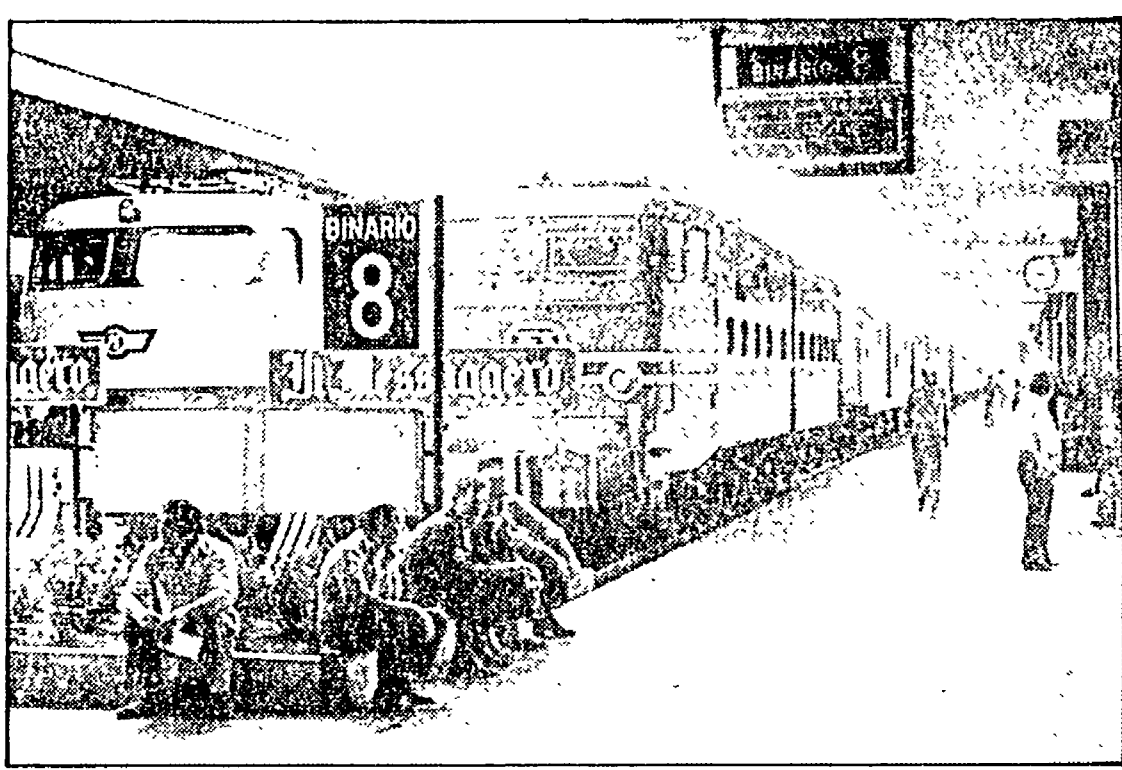
CAOS PRIVILEGIARE — È indifferibile, secondo il procuratore generale della Corte dei Conti, un intervento sulle «cause strutturali» della crisi del sistema previdenziale. L'Inps prevede, per esempio, una spesa di 46mila miliardi per le prestazioni di carattere assistenziale, che risultano più onerose della spesa per circa il 45 per cento. La ricetta indicata da Cappiello passa per la separazione tra previdenza e assistenza, o anche una «riconoscenza» di quest'ultimo settore, informandolo a criteri di stretta corrispondenza allo stato di bisogno dei beneficiari. «Proporzioni sconcertanti» ha assunto il disavanzo della gestione speciale del fondo per i coltatori.

SANITÀ — Qui si spende di gran lunga di più, come si sa, di quanto affluisca alle casse del sistema sanitario: nel 1985 il disavanzo è salito fino a 1700 miliardi. Il procuratore ha mosso critiche molto severe e precise: «censurabile» appare l'indebitata «estensione» della pronuncia di un singolo Tribunale regionale per migliorare le prestazioni di tutti i dipendenti delle Usl. Ma ci sono casi estremi che preoccupano: alcuni medici di base, si scopre, ricevono pagamenti per «utenti» che risultano dedotti da tempo. «Abusi», anche, vengono rilevati per assistenza farmaceutica, accertamenti diagnostici e di laboratorio. Si giunge alla cessione ai privati di qualche milione di miliardi per le «convenzioni» con le cliniche. Ed infine, dice Cappiello — la costruzione di nuovi ospedali e la ristrutturazione di quelli vecchi.

Treni, ultima notte di disagi

Intanto si discute dell'autoregolamentazione

Questa notte si conclude lo sciopero degli autonomi, che minacciano nuove e più dure agitazioni - I confederali: dimezzata la partecipazione rispetto a sei mesi fa - Proposta di Libertini (Pci): sottoponiamo i codici a referendum tra i lavoratori e poi il Parlamento li trasforma in legge



ROMA — Ancora 10 ore di sciopero questa notte e poi da sabato mattina alle sette i treni dovrebbero piano piano tornare agli orari soliti. Finisce la «quattromista» del sindacato autonomo Saps-Fisafs. Per un paio di settimane tutto dovrebbe procedere liscio. Ma c'è già un'altra casella nera in questa specie di gioco dell'Oca estivo dei trasporti. Lo stesso sindacato, quando i lavoratori programmano una riedizione della protesta che sta per concludersi. Questa volta si farebbero sentire anche i macchinisti e allora — dicono gli stessi lavoratori — sarebbero guai grossi.

Ma al di là dei proclami di lotta, sembra che il sindacato promotore delle agitazioni di questi giorni stia perdendo smalto. Le organizzazioni confederali assicurano che la partecipazione a questa tornata di protesta è esattamente la metà rispetto a quella registrata sei mesi fa.

Anche allora si trattò di uno sciopero di quattro notti, quindi il raffronto è omogeneo. Quella volta le adesioni furono del 17%, questa volta non arrivano al 10 (9,7% è il dato esatto). Con crolli significativi a Palermo, rafforzamento del sindacalismo autonomo (dal 28,4 al 16,4), a Napoli (dal 21 all'8,7) a Milano (dal 19 al 6), ad Ancona (dal 21 all'8,7).

Nonostante queste basse percentuali gli effetti della protesta si sono fatti sentire anche mercoledì notte. I ritardi sono stati in media di 4 ore e i treni soppressi sono stati il 25%, sui lunghi percorsi, il 10 tra i locali e il 30 tra i merci.

I disagi degli utenti dei servizi pubblici, e soprattutto dei trasporti, sono pesanti, innegabilmente. E c'è chi è soddisfatto, e chi non lo è. E c'è chi si lamenta, e chi si lamenta di meno. E c'è chi si lamenta di più, e chi si lamenta di meno. E c'è chi si lamenta di più, e chi si lamenta di meno.

De Carlini: definiamo un protocollo tra sindacato e utenza

Non parlo della Fisafs, un sindacato «sfasciatutto» come ha detto, e bene, Bianchini della Cisl. Parlo di noi, ad esempio, rispetto all'Alitalia e alla sua arroganza plurennale nella negoziazione sindacale.

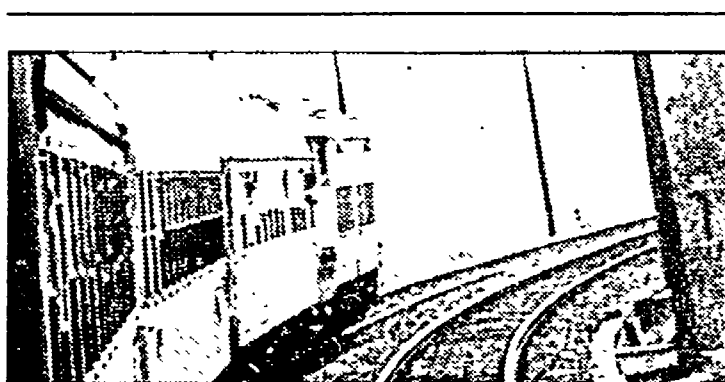
Nonostante queste basse percentuali gli effetti della protesta si sono fatti sentire anche mercoledì notte. I ritardi sono stati in media di 4 ore e i treni soppressi sono stati il 25%, sui lunghi percorsi, il 10 tra i locali e il 30 tra i merci.

«protocollo sindacato-utenza» che contenga l'obbligo dell'informazione anticipata sui conti e i servizi sindacali (nei trasporti e nei servizi in generale).

Il movimento associativo degli utenti c'è, esiste, e naturalmente prenderà una dimensione crescentemente difensiva se non non lo coinvolgeremo direttamente facendolo partecipare in forme proprie, alle fasi negoziali. È ovvio, non solo noi. Quando si sveglieranno Alitalia, Fs, aziende di trasporto locale, e costruiranno strumenti e organismi che facciano confrontare congiuntamente in azienda utenti, sindacato, direzione?

«Niente mezze misure, la guerra è totale»

Intervista con Antonio Papa, il leader del sindacato autonomo della Saps Fisafs - «Quaranta ore di sciopero? Sono poche, con grande senso di responsabilità abbiamo pensato prima di tutto a non danneggiare i pendolari» - «Sospenderemo le agitazioni solo se interverrà il governo, come per la scuola»



Un mondo con mille pianeti

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure. Guerra totale. A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

«Guardi, le parlo fuor danti: se volevamo davvero fermare tutto facevamo uno sciopero di 48 ore tutte insieme e i treni non si trovavano più. E invece non lo abbiamo fatto perché pensiamo ai pendolari, ai ferrovieri che si spostano con i treni...»

«Quaranta ore in 4 giorni sono poche, abbiamo adottato un grande senso di responsabilità, questo lo deve scrivere grande così».

«C'è qualcosa che potrebbe farle sospendere questi scioperi?». «Sì, che intervenga il governo, come per la scuola e lo SnaIs. Quelli dello SnaIs ci piacciono molto, guardi ho proprio il loro manifesto affisso qui. E ora faccio io una domanda a lei. Che cosa scriverà? Ci teniamo molto all'Unità...»

ROMA — Sindacati, sindacati, associazioni. Siglie notissime o sconosciute. Il mondo degli «autonomi» sembra aver trovato un suo equilibrio. La stessa estate una parte di esso torna alla ribalta con prepotenza.

«Non siamo pellegrini, dia retta a me, non creda a chi dice che rappresentiamo l'1 per cento della categoria, i nostri iscritti sono 17mila, siamo un'associazione selettiva, questo sì, cioè abbiamo i professionisti della nostra, quelli mortificati da una politica di appiattimento. Mi capisce tutto?»

«C'è chi dice che a tutta questa durezza non sarebbero estranee beghe interne alla galassia del sindacalismo autonomo: si avvicina il momento di eleggere i nuovi vertici (c'è un'assemblea in programma a Montecatini, per il 4 e 5 luglio) e chi si dimostra più inflessibile spera di meritare simpatie ed appoggi. E così l'Italia che viaggia impazzisce anche per una poltrona piccola piccola. Ma quanto piccola? Mi par-

«Non capisco: tutti i giornali scrivono che le ferrovie sono in trance, che viaggiano e un rebus e lei che ha organizzato questi scioperi, ora dice che sono alla camomilla...»

«Contro i viaggiatori? Non me lo deve nemmeno dire, non sono mica loro che devono firmare gli accordi. Quando i colleghi hanno fatto tutto quel casino al San Giovanni (l'ospedale romano dove c'è stata una mezza guerriglia per una questione di straordinari, n.d.r.) io non ho pensato che scioperavo contro mia zia ricoverata. E perché ora lo devono pensare di noi?»

«C'è qualcosa che potrebbe farle sospendere questi scioperi?». «Sì, che intervenga il governo, come per la scuola e lo SnaIs. Quelli dello SnaIs ci piacciono molto, guardi ho proprio il loro manifesto affisso qui. E ora faccio io una domanda a lei. Che cosa scriverà? Ci teniamo molto all'Unità...»

Dalla riforma-Giannini all'acconto-Goria

Quali contratti nel pubblico impiego?

ROMA — È facile dire, è colpa degli altri, di quei sindacati autonomi, o privatisti o fascisti tutto. Ed è vero. Però, è legittimo chiedere cosa facciano i sindacati confederali, soprattutto, perché la loro politica contrattuale, storicamente ancorata agli interessi generali (comprensivi, quindi, quelli dei cittadini-utenti), non riesce a prevalere e ad affermarsi nei comportamenti rivendicativi e negoziali della galassia dei servizi collettivi.

approvò definitivamente la legge-quadro sul pubblico impiego. Per l'assunto Silvio Giannini, che ne è un po' il «padre», si tratta della «seconda» o, se vogliamo, la terza delle leggi avute in Italia dopo la Costituzione repubblicana che affrontò il problema dei rapporti del pluralismo: qui tra amministrazioni pubbliche e le associazioni sindacali sulla base di un principio di fondo, quello della riforma della pubblica amministrazione di cui si parla ormai da trent'anni.

lavoratori e da questi effettivamente reso. Il governo per primo, però, è sembrato disertare subito il campo. Tant'è che lunedì prossimo il pubblico impiego si fermerà per uno sciopero generale contro la violazione di vecchi accordi sulle qualifiche funzionali. Senza questo passaggio si potrebbe pure andare al tavolo di trattativa per i rinnovi contrattuali a discutere di come organizzare una pubblica amministrazione moderna, ma sapendo che nei fatti tutto continuerà come prima, dato che l'inquadramento continuerà a essere mentemeno che quello borbonico degli «impiegati di concetto» tenuti ben separati dai «direttivi» o dagli «apicali»

poter gestire una politica all'ingegno dell'efficienza e della produttività in una struttura in cui continuano a sedimentarsi condizioni di privilegio e pratiche clientelari nei confronti di qualsiasi gruppo di pressione.

«Contro i viaggiatori? Non me lo deve nemmeno dire, non sono mica loro che devono firmare gli accordi. Quando i colleghi hanno fatto tutto quel casino al San Giovanni (l'ospedale romano dove c'è stata una mezza guerriglia per una questione di straordinari, n.d.r.) io non ho pensato che scioperavo contro mia zia ricoverata. E perché ora lo devono pensare di noi?»

«Contro i viaggiatori? Non me lo deve nemmeno dire, non sono mica loro che devono firmare gli accordi. Quando i colleghi hanno fatto tutto quel casino al San Giovanni (l'ospedale romano dove c'è stata una mezza guerriglia per una questione di straordinari, n.d.r.) io non ho pensato che scioperavo contro mia zia ricoverata. E perché ora lo devono pensare di noi?»

«Contro i viaggiatori? Non me lo deve nemmeno dire, non sono mica loro che devono firmare gli accordi. Quando i colleghi hanno fatto tutto quel casino al San Giovanni (l'ospedale romano dove c'è stata una mezza guerriglia per una questione di straordinari, n.d.r.) io non ho pensato che scioperavo contro mia zia ricoverata. E perché ora lo devono pensare di noi?»